SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

MERCOLEDÌ 26 APRILE 1967

(89ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » **(1575)** (*D'iniziativa del senatore Ponte*); « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » **(2071**-*Urgenza*) e « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » **(2078)** (*D'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . *Pag.* 1021, 1031, 1040, 1042
ANGELILLI 1040, 1041, 1042
BARTOLOMEI 1037, 1041
BATTAGLIA . . 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1042
BONAFINI 1040, 1041
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 1031, 1033, 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1042
FABIANI 1033
GIANQUINTO 1038, 1039, 1041, 1042
MOLINARI, *relatore* 1022, 1040
NENCIONI 1042
NENNI Giuliana 1042

La seduta è aperta alle ore 17,35.

Sono presenti i senatori: Ajroldi, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Bonafini, D'Angelosante, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Molinari, Nenni Giuliana, Palumbo, Pennacchio, Petrone, Schiavone, Tupini e Zampieri.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Angelilli.

Intervengono il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Sarti.

BARTOLOMEI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio dei disegni legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575) d'iniziativa del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali » (2071-*Urgenza*)**; « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » (2078) d'iniziativa dei senatori Gianquinto ed altri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » di iniziativa

del senatore Ponte; « Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali »; « Ordinamento degli Enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali » d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Fabiani, Terracini, Perna, Bufalini, Valenzi, Levi, Aimoni, Caruso, D'Angelosante, Petrone, Secchia, Granata, Mencaraglia, Farneti Ariella, Piovano, Orlandi, Scarpino, Adamoli, Roasio, Vacchetta, Maris, Pirastu, Vidali, Bartesaghi e Cipolla.

Poichè sono terminati gli interventi sulla discussione generale, invito il relatore alla replica.

M O L I N A R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi! In apertura di questa replica mi piace riaffermare che ci troviamo di fronte a un disegno di legge che riempie un autentico vuoto, provvedendo al riordinamento della lirica e delle attività musicali. Ma ci troviamo anche di fronte ad una serie di critiche e di osservazioni, molte delle quali non esitiamo a definire preziose, e molte controproducenti quanto ingiuste e pleonastiche o troppo particolaristiche.

Il senatore Gianquinto dice che, sì, si è fatta qualche cosa, ma che si poteva fare di più e che non si vuole.

Per il senatore Bonafini tutto poteva essere fatto meglio ed egli rimpiange le cose che potevano essere e che non furono.

Per il senatore Pennacchio vi sono esigenze soddisfatte ed altre che potevano essere soddisfatte e non lo sono state.

Per il senatore Preziosi v'è il settore della cosiddetta lirica minore che ha tanti meriti e va riconsiderato.

Il senatore Battaglia avanza critiche alla formulazione di alcuni articoli e ne ritiene altri non conformi ad una equa e provvida ripartizione degli interventi, mentre la senatrice Giuliana Nenni svolge una serie di considerazioni che ci hanno fatto meditare.

Il senatore Fabiani lamenta che il disegno di legge governativo affronti il problema degli Enti lirici e delle attività musicali in una visione statica e non dinamica dei problemi del settore, limitandosi a soddisfare parzialmente le esigenze del momento senza tener conto delle prospettive di sviluppo della cultura musicale italiana.

Il senatore Bartolomei, preannunciando il suo voto favorevole al disegno di legge governativo, giudica il provvedimento l'inevitabile risultato di una lunga serie di promesse solo parzialmente mantenute, e di rinvii di soluzioni organiche, che hanno ingenerato negli interessati la convinzione che lo Stato avrebbe finito in ogni modo col provvedere. Egli dichiara di non nascondersi che la scelta politica che il disegno di legge esprime può dar luogo ad una serie di interrogativi. Il problema dell'opera lirica, per il senatore Bartolomei, nell'attuale situazione condizionata dalla presenza della automobile, dell'aereo, del disco, della radio e della televisione, si prospetta in modo sostanzialmente diverso rispetto a un secolo fa: la moltiplicazione dei teatri non è una necessità assoluta come nell'Ottocento, mentre si impone ormai un'elevata qualificazione artistica che non si realizza attraverso lo sviluppo quantitativo degli Enti. Il senatore Bartolomei, dopo aver ricordato la grande e nobile tradizione della polifonia e del canto corale italiano, richiede che sia favorita la trasformazione graduale degli Enti lirici in centri di discussione della cultura musicale, considerando la funzione insostituibile di iniziative generose come quella rappresentata da talune filarmoniche di provincia, da bande musicali, da gruppi corali e polifonici, da associazioni di amici della musica.

Il senatore Orlandi afferma che il disegno di legge governativo non apre alcuna prospettiva di sviluppo della cultura musicale in Italia. A suo giudizio occorre dare stimolo e respiro a qualsiasi iniziativa intesa a diffondere in tutte le regioni italiane una attività culturale che, come l'opera lirica, affonda le sue radici nelle più antiche e nobili tradizioni popolari. Propone perciò l'aumento di teatri di tradizione auspicando che si moltiplichino i consorzi tra tali teatri.

Infine, il senatore Ajroldi, dopo aver affermato che il provvedimento governativo è strumento sostanzialmente idoneo a riordinare un settore che necessita di intelligente disciplina, è del parere che il problema della

concentrazione e proliferazione degli Enti lirici non sia, in definitiva, rilevante e sostiene che gli stanziamenti recati dal provvedimento, forse non del tutto adeguati alle esigenze, sono tuttavia meritevoli di considerazione. Sostiene altresì l'opportunità di mantenere l'articolo 7 oltre che per diritti acquisiti nel passato, anche per le tradizioni ed il livello artistico della Scala, perchè psicologicamente oggi, dopo che il disegno di legge ha con l'articolo 7 incluso la dizione da noi conosciuta, certamente la città di Milano non potrebbe essere insensibile alla modificazione od alla soppressione dell'articolo.

Il senatore Angelilli, mentre si compiace del disegno di legge, dando atto al Governo di aver fatto ogni sforzo possibile per dare riorganizzazione al settore, insiste perchè venga tenuta presente la richiesta dell'Opera di Roma e dell'Accademia di Santa Cecilia di essere eguagliate alla Scala di Milano nella dizione dell'articolo 7, e ciò perchè l'Opera è il teatro della Capitale, oltre che per le sue note tradizioni.

Il senatore Sibille fa appello al Governo affinchè nella politica governativa nel settore degli Enti lirici e delle attività musicali, si ispiri al criterio della massima armonizzazione delle esigenze di tutto il Paese, e pertanto lamenta il trattamento che col presente disegno di legge verrebbe fatto a Torino e al suo Teatro Regio, per cui chiede che il caso di Torino, così come quello di Genova, vengano esaminati ed egualmente sistemati.

I senatori Nencioni e Chabod avanzano richieste particolari, il primo sul mantenimento dell'articolo 7 e il secondo sulla situazione del Teatro Regio di Torino.

Noi risponderemo a tutti particolarmente, ma vogliamo anticipare fin d'ora che i senatori Gianquinto, Fabiani e Orlandi non tengono conto della limitazione dei mezzi e trascurano di riconoscere l'apporto innovatore dell'iniziativa governativa. Il senatore Bonafini si astrae in una visione non rispondente alla realtà della situazione italiana e delle esigenze profonde della cultura e dello spettacolo. I senatori Pennacchio, Preziosi, Battaglia, la senatrice Nenni, i senatori Bartolomei, Fabiani, Orlandi e lo stesso senatore Gianquinto avanzano proposte opportune ma che vanno inquadrate in una visione più ampia. Al senatore Sibille debbo dire che è giusto tenere in particolare considerazione le condizioni di Torino e Genova e che per questi due teatri dovrà provvedersi opportunamente.

Al senatore Angelilli debbo rispondere che il suo appassionato appello, per l'importanza del teatro lirico e dell'Accademia concertistica della Capitale è un problema da tenersi in debita valutazione. Al senatore Ajroldi, infine, mi piace assicurare che non v'è dubbio che il prestigio del complesso di tradizioni e di attività del teatro della Scala è anche nel mio parere da non potersi fare a meno di tenere in conto: pertanto la norma, dato che è stata inserita nel testo di legge, non può più essere tolta e perciò andrebbe mantenuta.

Ho voluto lasciare per ultimo il Ministro Corona per dargli atto che il suo consapevole senso di responsabilità ha agevolato il lavoro del relatore e che il suo intervento è stato decisivo e risolutore per molte parti.

Pertanto, sulla scorta delle dichiarazioni del Ministro e degli altri interventi, noi ora intendiamo tirare le somme in sede di discussione generale.

Il disegno di legge costituisce una pietra miliare sulla strada del potenziamento nazionale di tutta l'attività musicale del teatro lirico e della musica sinfonica. Ci troviamo di fronte a un complesso di norme profondamente meditate e bene articolate, sapientemente organizzate e coordinate. Diamo atto, anzitutto, al Governo della efficacia della iniziativa e della bontà delle soluzioni proposte: al Governo e al Ministro Corona che si è assunto con il suo Ministero il compito di dar vita stabile ed efficienza al teatro lirico e alla musica.

Il senatore Bonafini giudica l'iniziativa, e in particolare la mia relazione, una « occasione perduta » e parla di programmazione. Noi affermiamo con convinzione che il disegno di legge costituisce occasione unica per il settore delle attività musicali e si traduce in due decisivi risultati: certezza di vita e di sviluppo per gli Enti lirici e le atti-

vità concertistiche e definizione di strumenti atti a consentire l'attuazione della politica di programmazione che nel settore della musica, senza l'iniziativa del Governo e del Ministro Corona, sarebbero venuti a mancare di elementi adeguati per operare con efficacia.

A tal fine, rimando i colleghi senatori a quanto espresso nella relazione al progetto di legge circa l'ampliamento dei tempi di programmazione e la conseguente durata degli organi degli Enti, da tre a quattro anni, inserendosi le mie proposte nel quadro del « piano quinquennale ».

Divideremo l'esposizione sui criteri fondamentali della legge e sulle modifiche che si reputano necessarie, per renderla più incisiva, in diverse parti, limitandoci però a trattare ciò che si ritiene necessario per migliorare o modificare, e confermando in pieno tutti quegli articoli non espressamente citati, che, se sarà il caso, verranno esaminati — per modifiche di dettaglio — nel corso della discussione particolareggiata sulle singole norme.

Impostazione di base.

Nella mia relazione, ho chiarito la necessità di un intervento pubblico nel settore della musica, vissuto sempre per apporto di sovvenzioni e mai, dico mai, di proventi autonomi. Si ribadisce qui la connessione tra spettacolo e turismo. La pubblicizzazione dell'intervento comporta, pertanto, in applicazione della legge vigente, la sua distribuzione, soprattutto perchè l'intervento finanziario è sostenuto dallo Stato. Non possiamo, infatti, gravare gli enti locali di spese che non possono sostenere. E, tanto per citare un esempio, in U.R.S.S. il Bolshoi è teatro di Stato, ma ogni Repubblica ha il suo teatro pubblico e autonomo. Negli Stati Uniti c'è il Metropolitan, sostenuto da New York e non dal Governo Federale, come Chicago sostiene la Civic Opera, la California il teatro lirico di San Francisco e così via. Nè l'Italia è Paese a struttura compatta. Tutti lo sappiamo, ma qualcuno lo dimentica: l'Italia è lunga e stretta. La distribuzione dell'intervento pubblico non riguarda, quindi, il passato, ma il presente e il futuro, perchè è la geografia ad imporlo. E la geografia deve dirci come operare per fare del buon teatro — e qui siamo d'accordo con il senatore Bonafini — necessario per educare e intrattenere. Volete un esempio? Se in Austria è possibile una sola Università, in Italia abbiamo bisogno di molte Università. Ora la musica e le sue strutture costituiscono fatti di cultura e di educazione musicale e debbono distribuirsi, come si distribuiscono le strutture scolastiche, in tutto il Paese che è poi il « Paese del melodramma ». La distribuzione non deve andare però a scapito della qualità per la comparazione che oggi il pubblico fa tramite la radio e la televisione e la riproduzione fonografica.

La legge che abbiamo in esame ci dà nel settore della lirica il mezzo potente per intervenire e predisporre i mezzi d'intervento ai fini di una politica di programmazione che vive non nella astratta elucubrazione delle parole vuote, ma che è condizionata dalla realtà dei fatti e cioè dalla conformazione del nostro Paese, dalle sue strutture artistiche e civili, volte a promuovere un progresso, per quanto possibile, uniforme e cioè capace di superare squilibri e scompensi di crescita.

Ecco perchè insistiamo sulla abolizione di qualsiasi discriminazione nel settore degli Enti autonomi, del genere di quella che qualcuno avrebbe potuto rilevare nella formulazione dell'articolo 6. Noi ci siamo resi in ciò anche interpreti del voto formulato dalle Federazioni dei lavoratori del settore, che si accorda con le considerazioni sopraesposte e con la nostra meditata convinzione. È dunque opportuno adottare per la elencazione degli Enti la classificazione in ordine alfabetico adottata per prassi dal Ministero competente, trattandosi di Enti cui vengono richieste le medesime funzioni.

A questa impostazione deve altresì ispirarsi il criterio che all'articolo 20 stabilisce la ripartizione fra gli Enti dei contributi dello Stato. Ripetiamo: è lo Stato a fornire l'intervento massiccio nel « Paese del melodramma » che non dispone di enti locali finanziariamente validi. Lo Stato tende ad alleviare

gli enti locali (ne parleremo in sede di finanziamento). Un esempio efficace è fornito dalla statalizzazione delle strade provinciali. Ora, poichè è lo Stato ad intervenire nel settore della lirica, la via più producente è quella di potenziare le strutture esistenti, che rispondono non soltanto alla tradizione (e vi par poco la tradizione in un Paese come il nostro che i turisti visitano anche per la sua tradizione?), non soltanto alla tradizione, dunque, ma soprattutto alla realtà presente e futura delle sue condizioni geografiche ed economiche, alla politica di redistribuzione territoriale delle risorse.

È dunque opportuno agganciare il contributo erogato a favore dei singoli Enti al costo del personale artistico, tecnico ed amministrativo, senza porre discriminazione alcuna e distribuire quanto resta secondo ben definiti criteri; cioè, lo Stato assicura le strutture con il « mantenimento del personale » necessario onde consentire l'affinamento e la maturazione dei complessi orchestrali, corali, ballettistici e scenotecnici. Ma va fissato il limite dell'intervento finanziario sulla base della situazione esistente al 31 dicembre 1966. Diciamo subito che ciò va incontro alle esigenze del settore del lavoro, definendo diritti e doveri di quel patrimonio di capacità artistiche e artigianali che lo Stato vuole tutelare.

Nella formulazione da noi proposta, oltre a commisurare l'erogazione dello Stato a una valutazione biennale, anzichè quadriennale, la ripartizione è operata sulla base del costo dei complessi. Così si garantisce la stabilizzazione delle masse artistiche e tecniche.

È da rilevare che il decreto 30 maggio 1946, n. 538, che ha regolato sino a questo momento il settore, lasciava indeterminato e vago ogni criterio di intervento. Vale la pena di riportare il testo della norma prevista dall'articolo 7 di detto decreto: « La Commissione, nel procedere alla erogazione del fondo, deve tener presenti, in modo particolare, le spese necessarie per il mantenimento dei complessi stabili degli Enti autonomi del Teatro Reale dell'Opera, Teatro alla Scala di Milano, Teatro Comunale Vittorio Emanuele II di Firenze e della Istituzione dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia di Roma. In ogni caso agli enti suddetti non può essere assegnata una somma inferiore a quella spettante in base alle disposizioni abrogate con l'articolo 4 delle disposizioni del presente decreto ».

Lo Stato, pertanto, non aveva nessun obbligo di provvedere alle spese necessarie per i complessi stabili. Era tenuto soltanto a « tener presenti » le situazioni di alcuni enti senza definizione precisa di finanziamento. Unico obbligo: non ridurre la sovvenzione al di sotto di quanto già fruito dagli enti e che equivaleva ad una quota pari al 2 per cento dei diritti erariali percetti nelle rispettive provincie e allo 0,50 per cento dei diritti sulle scommesse. Sicchè, stando ai dati del 1965, la Scala dovrebbe fruire di soli 600 milioni di lire circa, Roma di 400 e Firenze di una ottantina circa.

Non c'era alcuna definizione nè tanto meno alcun richiamo agli organici cui oggi giustamente il disegno di legge vincola l'intervento. Prova ne sia che il Teatro Comunale di Firenze e l'Accademia nazionale di Santa Cecilia hanno stabilizzato il loro coro dopo che i Teatri di Napoli, Venezia e Palermo avevano provveduto a stabilizzare le loro masse. Dunque, oggi « la situazione di fatto » si presenta diversa. Complessi stabili esistono, ripeto, a Napoli (San Carlo), a Palermo (Massimo) e a Venezia (La Fenice).

Proprio a proposito di questi Enti, nell'ottobre del 1963 la relazione del Ministro del turismo e dello spettacolo del tempo che accompagnava e illustrava le « provvidenze a favore degli Enti lirici », dichiarava « non revocabile » la raggiunta stabilizzazione delle masse artistiche e tecnico-professionali del San Carlo di Napoli, del Massimo di Palermo e della Fenice di Venezia.

È pertanto sugli Enti che hanno raggiunto la stabilizzazione che si deve fare leva, orientando i finanziamenti e predisponendosi, con la ricordata revisione biennale, ad andare incontro anche a quegli Enti, come quelli di Torino e di Genova, di cui è prevedibile lo sviluppo, in attesa della ricostruzione delle loro gloriose sedi (rispettivamente il Teatro Regio e il Teatro Carlo Felice).

Ma il finanziamento nella sua parte sostanziale viene agganciato alla voce « mantenimenti dei complessi stabili » per gli Enti e ciò garantisce quei teatri (Trieste, Bologna), che, pur non avendo masse totalmente stabili, dispongono di complessi, come l'orchestra e il coro, la cui attività si estende ad oltre nove mesi o addirittura all'intero anno.

Per gli Enti le ulteriori somme disponibili verranno ripartite tenendo conto di quattro criteri: quantità e qualità della produzione, affluenza del pubblico, programma di attività e onere per i Centri di formazione professionale.

Dobbiamo insistere per commisurare la frequenza media del pubblico a due elementi: capienza dei teatri e condizioni economiche.

Ora circa il tanto discusso « reddito *pro capite* » debbo far rilevare che questo non è uno dei punti base per la ripartizione della somma disponibile, ma soltanto la componente di un parametro per commisurare l'affluenza del pubblico in relazione alle possibilità di spesa (la lettera *b*) dell'articolo 20 nel testo proposto dal vostro relatore dice testualmente: « la frequenza media del pubblico pagante nell'ultimo triennio, intesa come rapporto tra il numero degli spettatori e la capienza del teatro e commisurata al reddito *pro capite* degli abitanti delle città sedi degli Enti e, in generale, alle condizioni economiche delle città medesime »;).

Circa l'articolo 7, ribadisco di non avere espresso un parere personale. Ho fatto presenti taluni pareri che era mio dovere, come relatore, riferire.

Quanto al nostro prestigio all'estero nel campo del teatro lirico, possiamo senz'altro affermare con orgoglio che non è soltanto la Scala che ha rappresentato e rappresenta l'Italia all'estero. Il nostro primato è stato affermato dal San Carlo a Edimburgo, dalla Fenice a Berlino Est, dall'Opera di Roma alla Deutsche Oper, dal Massimo di Palermo a Wiesbaden, a Stoccarda e, anche, in quella Parigi che ha deplorato il Metropolitan e ha definito, tramite « Le Monde » e « Le Figaro », gli spettacoli del teatro siciliano « una lezione ». Ribadiamo: a Parigi, cioè nel centro vivo e polemico della cultura.

Condividiamo la necessità che all'articolo 3 sia assicurata al Sovrintendente del Teatro alla Scala la rappresentanza, unitamente al presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, nella Commissione centrale per la musica, dove però è da garantire la partecipazione di sette Sovrintendenti scelti fra quelli dei teatri a masse stabili (ivi compresi quelli della Scala e di Santa Cecilia). Tali Enti sono infatti i maggiori consumatori di musica e per far loro posto — come al coreografo il cui inserimento è proposto dalle Federazioni dei lavoratori e dai Sindacati dei musicisti — si potrebbe anche ridurre la rappresentanza degli industriali dello spettacolo, che ci appare eccessiva, nonchè di un musicista, poichè sono soltanto due le Associazioni di categoria.

È evidente che ci pare giusto uniformare i criteri di nomina del Sovrintendente, demandando la designazione ai Comuni per tutti gli Enti, e senza discriminazioni. Sarà però bene che ciascun Comune designi un nominativo.

In questo quadro generale confermiamo la necessità di provvedere al riconoscimento e al potenziamento di quei « Centri di formazione professionale » già operanti presso gli Enti autonomi da un biennio dall'entrata in vigore della legge in discussione.

Rilievi sulla impostazione di base

Le considerazioni sopra esposte sono state formulate in base anche ai rilievi emersi nel corso della discussione.

Voglio ribadire che ci troviamo di fronte ad un ottimo disegno di legge, nel quale si traducono in ben precise disposizioni legislative le richieste dei lavoratori del settore dello spettacolo, esigenze antiche e mai soddisfatte del teatro lirico e della musica. Trova tutti concordi l'esigenza di considerare « interesse generale » e quindi pubblico, il riordinamento delle attività liriche e concertistiche. Ne convengono i senatori Battaglia, Pennacchio ed il senatore Gianquinto, che da lungo tempo si batte con competenza

da tutti riconosciuta per il conseguimento di questo obiettivo e per la strutturazione del settore: essi, peraltro, riconoscono valida tale strutturazione soltanto ove abbia portata nazionale, con esclusione di qualsiasi considerazione campanilistica. Vorrei aggiungere che campanile è una angolazione esclusiva e ristretta, sia che l'angolo visuale sia una grande città, sia che il punto di vista riguardi un piccolo centro. E vorrei concludere con il senatore Battaglia che campanile è Milano come Peretola. L'importanza di Milano — è questo un esempio — cresce con le dimensioni nazionali del teatro lirico e diminuisce con le considerazioni municipalistiche.

Da questo punto di vista non vedo le preoccupazioni del senatore Gianquinto in materia di connessione turismo-spettacolo. Il teatro lirico e la musica concertistica sono cultura, d'accordo. Ma nulla vieta di considerare la cultura anche sotto la prospettiva del turismo. Poichè la Cappella Sistina è cultura ed è anche oggetto di turismo.

Mi sia consentito ora di tornare ad un argomento che m'interessa: il criterio di tenere presente, nella ripartizione delle somme destinate agli Enti lirici — dopo la copertura del costo masse — anche il reddito *pro capite* ha trovato consenzienti tutti, particolarmente i senatori Gianquinto e Battaglia. È una giusta esigenza che tiene conto dei bisogni delle zone depresse anche nel settore del teatro lirico rendendo operante quella norma che il testo governativo formula all'articolo 24 quando dichiara di volere operare tra l'altro anche per andare incontro alle esigenze delle zone depresse.

In questo senso trova tutti consenzienti la formulazione, da noi ripresa negli articoli 6 e 20, delle norme relative all'elencazione degli Enti autonomi ed alla ripartizione delle somme ad essi destinate senza esclusivismi di sorta, ma tenendo conto dell'esigenza di distribuire le attività in esame su tutto il territorio nazionale al fine di incrementare la cultura con il potenziamento delle strutture esistenti, per l'avvenire del teatro lirico e della musica e, ancora, per quella ripartizione dell'intervento pubblico al sud e al nord che deve costituire il cardine della politica democratica volta ad eliminare gli squilibri esistenti nel Paese.

E da questo punto di vista debbo tornare a ribadire che il teatro lirico è patrimonio nazionale da custodire come tutte le cose vive e quindi da incrementare. Nel corso della discussione è stato detto che il teatro lirico non è più lo spettacolo per eccellenza come nell'Ottocento. È vero. Ma nessuno si sente di non custodire gli affreschi perchè la pittura « a fresco » non è più pratica corrente. Il teatro lirico, ripetiamo con Gianquinto, è cultura e i valori della cultura non vanno soggetti a mode.

Quindi niente esclusivismi da « riguardo » per il teatro lirico e la musica, nessun « particolare riguardo » per questo o quell'Ente. Siamo d'accordo con le critiche del senatore Gianquinto alla prima formulazione dell'articolo 20 e con le meditate considerazioni del senatore Battaglia ai medesimi articoli 6 e 20.

Un punto che ci trova concordi un po' tutti, ma particolarmente con i colleghi Gianquinto e Battaglia è (in questo quadro di impostazione generale) la valutazione dell'articolo 7. Il relatore non è contrario all'articolo. Si è fatto portavoce delle richieste del settore ed è contento che altri convenga sulla inutilità di definire, per legge, importante il Teatro alla Scala il cui prestigio non discende dalla legge, ma dalla sua luminosa tradizione. Ripetiamo ancora: Dante è Dante e Toscanini è Toscanini. La legge non ne accresce la grandezza. Ma se l'articolo lo si vuole, il relatore ribadisce ancora che egli non ha nulla in contrario a che sia approvato, sicuro di interpretare l'amore di quanti amano la lirica e le sue tradizioni.

Da questo punto di vista il Teatro alla Scala ha avuto il suo riconoscimento nella considerazione della necessità che il suo Sovrintendente faccia parte di diritto della Commissione centrale della musica. Concordiamo con il collega Battaglia sulla importanza di questa formulazione.

Il senatore Gianquinto insiste sulla regionalizzazione. Diciamo meglio: il senatore Gianquinto ravvisa la necessità di un coordinamento regionale. Noi pensiamo che

il coordinamento debba avvenire in sede di Commissione centrale e cioè sul piano nazionale. Nulla vieterà alla Commissione centrale di invitare gli organismi produttori di spettacoli musicali a procedere ad un coordinamento sul piano regionale. È materia che potrebbe tradursi in ordine del giorno, sotto forma di raccomandazione, ma da lasciare non rigidamente definita anche perchè non sappiamo ancora quali siano le possibilità e gli organismi delle future regioni. Dunque, coordinamento da attuare nell'ambito e per iniziativa della Commissione centrale per la musica attraverso contatti diretti da promuovere tra gli organismi produttori di spettacoli musicali e fruitori di sovvenzioni. Ciò, è evidente, con il contributo attivo e partecipe dei futuri organi regionali o di quelli già esistenti nelle Regiorni a statuto speciale.

Finanziamento

La somma di 12 miliardi di lire per gli Enti, ad una analisi dei costi, appare in verità esigua. Noi non ci sentiamo di forzare il finanziamento. Il Governo ha reperito 8 miliardi oltre i 4 già a disposizione. Ma abbiamo anche il dovere di aggiungere che come il Governo ha fatto quanto poteva, così i benemeriti Sindacati dei musicisti hanno anche prospettato con realismo le esigenze del settore, avanzando una richiesta che si aggira sui 15 miliardi.

Sono in corso di discussione infatti i nuovi contratti di lavoro; con il tempo crescono gli oneri per l'anzianità di servizio del personale dipendente dagli Enti. Sarebbe dunque opportuno assicurare un gettito sufficiente. A questo proposito il Sindacato musicisti ha proposto l'istituzione — alla produzione o all'atto della importazione — di un tributo sui dischi.

Altre considerazioni sono state avanzate dal vostro relatore in sede di relazione e si riferiscono all'aumento delle aliquote prelevate dai fondi RAI-TV. Confermo la relazione e mi riservo di parlarne più ampiamente in sede di discussione dell'articolo.

Per quanto riguarda il contributo degli enti locali (articolo 21) non vorrei aggravare la contribuzione da parte delle asfittiche finanze comunali e provinciali e sono d'accordo su quanto detto dalla senatrice Nenni. Ma non vorrei nemmeno che i Comuni si vedessero sottratta, dalla nuova legge, la facoltà di dare più di quanto hanno fino a questo momento erogato. Proporrei comunque di aggiungere, al secondo comma dell'articolo 21, una norma che prevedesse l'obbligo per i Comuni di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici destinati ad uso dei teatri.

Con entusiastico consenso abbiamo accolto e raccomandiamo l'approvazione del provvidenziale articolo 50 relativo al ripiano dei *deficit* finora maturati dagli Enti. Il Ministro Corona aggiungerà ai tanti già acquisiti anche il merito del risanamento economico del settore.

A questo punto vorrei sottolineare lo sforzo finanziario che la provvida iniziativa del Ministro Corona ha intelligentemente promosso. Infatti agli stanziamenti dell'articolo 2 bisogna aggiungere le somme che l'articolo 50 renderà disponibili, al fine di liberare gli Enti dai 19 miliardi circa di passivo che sulla vita del teatro lirico gravano. Non mi sento quindi di condividere le critiche del collega Gianquinto. L'impegno del Governo c'è e si traduce in un massiccio intervento volto a liberare il settore dai pesi del passato e a garantirne l'avvenire.

Dobbiamo ribadire che questa è politica saggia. Consolidare gli Enti autonomi è il primo assunto della legge che fa dei grandi teatri lirici lo strumento per operare, attraverso la diffusione della musica, nel settore della cultura, vale a dire della formazione del Paese, nella coscienza dei suoi valori più alti.

Davanti al Governo si presentavano due vie: o la dispersione dei finanziamenti pubblici in mille rivoli o il convogliamento della spesa verso i canali di maggior rendimento, che consentisse i più incisivi interventi. Disponendo delle strutture degli enti è saggia norma fare su di essi leva per potenziare il settore. Il Ministro Corona ha scelto questa via e gliene siamo grati come cittadini e co-

me interessati allo sviluppo della cultura e alla diffusione della musica.

Peraltro, anche le preoccupazioni del senatore Pennacchio hanno un fondamento. Egli parla di aumentare il numero degli Enti lirici. Prospetta il problema con garbo e con meditata ponderazione. Le sue considerazioni ci trovano consenzienti; e consenziente credo sia anche il ministro Corona. Ma l'attività di Governo e quella legislativa sono fatte di scelte; e tra la via di allargare a dismisura e quella di potenziare le strutture esistenti noi preferiamo la seconda, che per le ragioni su esposte ci sembra la più producente. Ciò non significa che in avvenire non si possano istituire nuovi Enti, ma non possiamo correre il rischio di veder distrutti per precarietà di mezzi gli Enti esistenti. Il problema che si pone ora è di consolidare le strutture e meglio articolarle.

Va poi tenuto conto che la legge prevede anche una strutturazione valida delle attività musicali al di fuori degli Enti.

Attività musicali

Vogliamo riferirci al titolo III della legge. È merito del Governo e del Ministro per il turismo e lo spettacolo avere definito le strutture di tutto un settore, quale quello dei teatri di tradizione, che era un'autentica giungla di consuetudini non articolate in norme ben precise. Ai teatri di tradizione è stata data una sicurezza di finanziamenti per le loro attività. Il senatore Preziosi ha fatto delle interessanti considerazioni, ma dobbiamo far rilevare ad integrazione di quanto egli ha asserito che i teatri di tradizione operano con complessi non stabili e quindi in periodi di tempo più ristretti e con spettacoli di minore impegno. Io sono d'accordo con Preziosi, ma reputo opportuna la via scelta dal Ministro, di procedere intanto ad una organizzazione dei teatri medesimi di tradizione. Ciò costituisce la premessa per futuri interventi. Da parte nostra abbiamo voluto contribuire a questo orientamento proponendo di commisurare gli interventi dello Stato a favore dei teatri di tradizione anche al costo della stabilizzazione degli elementi artistici e tecnici Ciò può costituire la premessa per ulteriori sviluppi.

E da questo punto di vista ci trova interessati la proposta del senatore Pennacchio di prevedere Centri di formazione professionale anche nel settore dei teatri di tradizione. La proposta però è prematura. Occorre che i teatri di tradizione si consorzino e su questo sono d'accordo col senatore Orlandi. È materia da affidare alla regolamentazione, nonchè alla attività e all'iniziativa della Commissione centrale della musica. Ed in questo senso potrebbero trovar posto anche iniziative volte alla costituzione di Centri al di fuori degli enti autonomi. Ribadiamo ancora una volta il nostro criterio: prima potenziare le strutture esistenti e poi estendere l'azione e l'operatività del pubblico intervento. Da parte nostra abbiamo voluto che un rappresentante dei teatri di tradizione facesse parte della Commissione centrale della musica. La modifica da noi proposta all'articolo 3 del disegno di legge mira anche a questo scopo. In definitiva, noi vogliamo prima consolidare il settore dei teatri di tradizione per meglio metterlo in grado di potenziarsi in futuro.

Quanto poi alla inclusione nei teatri di tradizione di altri Centri (articolo 26) lasciamo arbitro il Ministro di giudicare in base agli elementi in suo possesso sulla opportunità di includere fra detti teatri anche quelli di Bergamo, Padova, Trapani, Enna e Lucca.

Ci trova invece pienamente consenzienti in questo settore la proposta del senatore Pennacchio e che abbiamo fatto nostra nella nuova formulazione dell'articolo 24. La musica bandistica non deve morire. Noi abbiamo proposto di estendere ai complessi bandistici le sovvenzioni per le attività musicali, con le garanzie di cui diremo in sede di discussione dell'articolo.

Attività degli Enti.

Le modifiche da noi proposte agli articoli 17 e 22 attengono all'attività ballettistica, che è tanta parte del teatro lirico, e alla destinazione delle somme destinate ad incorag-

giare la nuova produzione accantonando le somme non spese per la medesima finalità di incoraggiamento e propulsione delle opere nuovissime.

Per l'articolo 17, ci siamo poi resi interpreti anche delle esigenze dei musicisti che molto nobilmente non vogliono esclusivismi di sorta, ma aperture, con la prescrizione che il repertorio deve essere composto in prevalenza di opere italiane di ogni tempo. La produzione contemporanea è, quindi, incentivata. Abolire poi nel detto articolo 17 i commi quarto e quinto — come proposto dai musicisti — ci appare materia da porre in discussione in sede di discussione dell'articolo.

Strutturazione degli Enti e scritture

Per coloro che insistono per l'abolizione del vicepresidente nel Consiglio di amministrazione degli enti, osservo che, ove non si volessero affidare al Sovrintendente le funzioni di vicepresidente, in caso di mancanza del Presidente, potrebbe prevedersi all'articolo 10 un secondo comma, così formulato: « Il Presidente di volta in volta designa il membro del Consiglio che lo sostituirà in caso di assenza o di impedimento.

All'articolo 13 ci appare opportuno prevedere la nomina da parte del Consiglio di amministrazione di un Direttore artistico che possa partecipare alle sedute del Consiglio medesimo.

Gli articoli 44 e 45 si riferiscono alla scritturazione degli artisti. Anche qui sono del parere della senatrice Nenni. Noi proponiamo la costituzione dell'Ufficio scritture presso il Ministero del lavoro.

La formulazione dell'articolo 44 trova discordi gli artisti del settore, che non vogliono l'Ufficio scritture, e le Federazioni dei lavoratori, che lo esigono.

La formulazione da noi proposta elimina qualsiasi imperatività e fa dell'Ufficio scritture un punto di riferimento e non un punto di passaggio obbligato. Sta di fatto che le prestazioni degli artisti lirici e dei concertisti vanno inquadrate non nel « lavoro subordinato » ma nel « lavoro autonomo ». D'altra parte l'articolo 8 della legge 29 aprile 1949, n. 264, stabilisce che l'avviamento al lavoro a mezzo degli Uffici di collocamento è riservato a coloro che vogliono lavorare alle dipendenze altrui. E tali non sono evidentemente gli artisti lirici, i direttori, i registi, i coreografi, i concertisti, i musicisti dei complessi cameristici il cui « lavoro » è il risultato di un'opera autonoma preparata a proprio rischio e spesa.

La nostra formulazione dunque conferisce all'Ufficio scritture poteri di indagine statistica e, se richiesto, di segnalazione e di orientamento.

Con l'articolo 45 si è voluto rendere l'Ufficio scritture un mezzo per gli artisti e non uno strumento di coartazione degli artisti medesimi. Si è lasciata, dunque, agli artisti e concertisti libertà di scelta tra la contrattazione privata e la mediazione dell'Ufficio scritture. Si è però imposto all'Ufficio scritture il compito di regolare i rapporti con gli altri lavoratori che rientrano nell'ambito del lavoro dipendente.

Si è infine prevista da parte dell'Ufficio scritture l'osservanza delle norme vigenti nel settore dello spettacolo in materia di avviamento al lavoro.

In queste considerazioni ci sono stati utili e preziosi gli avvertimenti e le considerazioni giuridicamente ineccepibili del senatore Battaglia in materia di rapporti di lavoro subordinato e autonomo. Le considerazioni sono condivise anche dal senatore Preziosi così come dalla senatrice Nenni. Nella formulazione dei nuovi articoli e nella definizione dei compiti dell'Ufficio scritture ne abbiamo tenuto debito conto.

Altre norme del disegno di legge saranno discusse all'atto dell'esame dei singoli articoli.

Quello che si vuole in sede conclusiva ribadire è l'efficacia del disegno di legge in esame attraverso cui lo Stato predispone le strutture, articolate ed efficienti per una politica di programmazione in cui lo spettacolo troverà il suo posto, non quale mezzo di divertimento per i privilegiati, ma quale strumento di formazione del popolo tutto, ai fini della occupazione del tempo libero e a quelli, di preminente interesse per la comu-

nità, della cultura e della educazione musicale del Paese.

In questa visione ci sono state di particolare ausilio le proposte delle Federazioni dei lavoratori e quelle dei Sindacati musicisti. Noi abbiamo voluto renderci interpreti di queste istanze che per gran parte abbiamo fatto nostre come già abbiamo detto e come meglio verrà mostrato in sede di discussione degli articoli del disegno di legge. Ci sembra però doveroso dare atto ai lavoratori e ai musicisti della bontà e della lungimirante efficacia del loro contributo. La musica e il teatro lirico vengono potenziati anche per concreto apporto delle forze che vi operano.

P R E S I D E N T E . Invito ora l'onorevole Ministro a concludere la discussione generale.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, alla conclusione della discussione generale desidero innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti per il contributo che hanno portato all'elaborazione di questo disegno di legge e, in modo particolare, il relatore per gli apprezzamenti e per i giudizi espressi nel corso della sua replica. L'approvazione di questo disegno di legge costituisce un evento molto importante; è infatti la seconda volta che il Governo interviene (dopo la legge sulla cinematografia) nei confronti delle attività culturali e del mondo dello spettacolo, con l'intento di dare una legislazione organica a settori che interessano grandemente la vita del Paese. Il fine è quello di dare ordine e forza vitale in un campo che fino a questo momento non era mai stato oggetto di un'organica legislazione. Credo che questo aspetto non vada dimenticato perchè mai come oggi l'attività culturale, linfa vitale della collettività nazionale, potente mezzo di comunicazione collettiva e di formazione di opinioni, di costumi e di modi di vita, non può essere ignorata dai pubblici poteri, i quali, se hanno il dovere di intervenire attraverso adeguati mezzi legislativi, devono però al tempo stesso assicurare, in piena libertà, il graduale sviluppo di ogni iniziativa valida in questo settore. In questa prospettiva, occupano una posizione preminente le attività musicali; esse quindi assumono il ruolo (attraverso questa legge e attraverso l'impostazione generale che se ne dà con l'articolo 1) di servizio pubblico e culturale nell'interesse della collettività nazionale e tali vanno considerate da uno Stato che sia attento interprete della realtà sociale e culturale del Paese. È giusto quindi che si intervenga anche perchè si deve dare un'interpretazione di questo fenomeno che richiede, tra l'altro, un adeguamento degli impegni assunti nelle precedenti legislazioni.

Non possiamo poi non porre in evidenza che nel caso in questione l'intervento dello Stato ha anche una valida giustificazione di carattere sociale a causa delle varie migliaia di lavoratori qualificati che chiedono a buon diritto sicure prospettive di lavoro. L'esperienza che viene da queste persone è di grande utilità per la collettività nazionale, tanto che questa non ne può fare a meno. Trascurare questa situazione di fatto significherebbe rinunciare ad una ricchezza di energia non facilmente ricostituibile in breve lasso di tempo. È per questo che il disegno di legge costituisce un'iniziativa da tutti auspicata e ritenuta giustamente urgente. Tanto gli Enti lirici che le istituzioni concertistiche assimilate si trovano oggi in una situazione di estremo disordine amministrativo ed in condizioni finanziarie precarie. Questa grave situazione è la diretta conseguenza della disorganicità, della frammentarietà e della lacunosità che hanno caratterizzato gli interventi dello Stato, a sostegno delle attività musicali, in questo ultimo trentennio. Del resto anche l'apporto finanziario dello Stato, fissato 20 anni fa sulla base di condizioni completamente diverse dalle attuali, si è dimostrato completamente insufficiente. Analoga situazione negativa si riscontra, oltre che per gli Enti lirici, anche per le altre attività musicali (lirica minore e concertistica, in Italia e all'estero, festivals, attività sperimentali, corali e di balletto). Anche in questi settori ci troviamo di fronte a leggi frammentarie, insufficienti ed antiquate che hanno messo l'amministrazio-

ne del turismo e dello spettacolo in condizioni di dover sopperire alle lacune legislative con il ricorso a disposizioni regolamentari incorrendo, anche, nell'accusa di eccessivo esercizio del potere discrezionale (a questo riguardo faccio osservare che siamo in un campo in cui la discrezionalità è fatale, dal momento che non è possibile prevedere ed essere certi del perdurare del successo legato alle qualità soggettive di determinati elementi). Lo Stato, dicevo, ha dunque affrontato questa situazione in modo disorganico, con mezzi inadeguati e, soprattutto, senza tener presenti le finalità di interesse superiore che sono le sole che giustificano il suo intervento. Ora sono fermamente convinto che con questo disegno di legge per la prima volta si tenta seriamente di dare una organica disciplina a tutti i settori dell'attività lirica e musicale secondo direttive comuni. Il disegno di legge è stato elaborato tenendo presente quanto era emerso dai contatti diretti avuti con le categorie interessate, con la Commissione consultiva di esperti e con i rappresentanti di tutto il mondo dello spettacolo. Il provvedimento, pertanto, anche se può non soddisfare pienamente ogni aspettativa, rappresenta la sintesi organica dei voti e delle aspirazioni di tutti gli interessati alla vita musicale del Paese.

La critica di fondo che è stata mossa al disegno di legge è quella di averlo trovato « fotografico e statico » tale cioè da non garantire possibilità di ulteriore sviluppo. Vorrei veramente che i presupposti di tale critica fossero reali, nel senso cioè che la staticità lamentata impedisse la crisi che invece si manifesta in esso. A me sembra dunque che l'aver assicurato il conseguimento di certi obiettivi costituisca un decisivo passo avanti che non preclude la possibilità di ulteriori sviluppi. Si è affermato inoltre che i princìpi generali fissati nella relazione governativa non sarebbero stati « tradotti » poi negli articoli del disegno di legge. Ora gli obbiettivi principali che sono stati tenuti presenti possono essere così sintetizzati:

1) assicurare l'intervento dello Stato in misura certa e determinata in modo da consentire un graduale sviluppo delle varie attività su basi sufficientemente sicure. Naturalmente la misura dell'intervento finanziario dello Stato non può non trovare dei limiti nelle risorse del bilancio e nelle scelte prioritarie della spesa pubblica. Il nostro Paese sta in una evidente fase di crescita la quale però non può avvenire improvvisamente ed indipendentemente dal « carico » che essa comporta per la finanza pubblica;

2) promuovere il coordinamento delle attività musicali sovvenzionate per garantire il loro sviluppo secondo un indirizzo unitario e rispondente alle esigenze della società. Tale coordinamento non esisteva e quando si è cercato di instaurarlo si è dovuto far ricorso al potere discrezionale (questo tanto per le attività musicali che per gli enti lirici);

3) per quanto riguarda il coordinamento esso postula fatalmente l'opportunità di avvalersi, per quanto è possibile, di strutture pubbliche, senza naturalmente soffocare l'attività privata. Questo è successo là dove non vi era nessuna possibilità di controllo. Occorre quindi, come è logico, un sistema di controlli che si ha soltanto là dove esistono enti pubblici in cui la presenza di una minoranza qualificata serva ad effettuare una continua vigilanza sulla maggioranza;

4) altro obiettivo — nuovo rispetto alla vigente legislazione — è quello che si prefigge di avviare nuovi rapporti fra le attività musicali sovvenzionate e quelle radiotelevisive. La legge sulla cinematografia prevedeva — come gli onorevoli senatori ricorderanno — un comitato permanente al quale era demandato il compito di coordinare i rapporti fra radiotelevisione e settore cinematografico; nel provvedimento in esame è stato introdotto lo stesso principio e, allo scopo di evitare un duplicato, ci si è riferiti a quello stesso Comitato in modo da raggiungere gradualmente una effettiva ed efficace forma di collaborazione fra i due settori;

5) è stata anche avvertita la necessità della qualificazione e della produttività dell'intervento finanziario dello Stato attraverso una opportuna selezione qualitativa delle

varie manifestazioni e un più approfondito controllo dell'impiego del pubblico denaro. Finora — e lo sa bene chi ha seguito da vicino la vita degli Enti lirici — lo Stato si era trovato nell'impossibilità di intervenire proficuamente sui bilanci con la conseguenza che si sono venute a creare situazioni deficitarie molto pesanti che necessitano di essere sanate. Appare chiaro, però, che non è questo un criterio di sana amministrazione: occorre invece prevedere un intervento statale, non già soffocatore delle libere attività degli Enti, ma che permetta loro di essere inquadrati in una visione generale del settore il quale — è bene non dimenticarlo — è sostenuto con pubblico denaro. Accanto a tale esigenza viene ribadita l'assoluta libertà in materia artistica delle attività sovvenzionate, libertà che non è in alcun senso limitata dal presente provvedimento;

6) v'è poi l'incentivazione della produzione musicale italiana e la tutela del lavoro e degli artisti nel quadro del rispetto degli obblighi comunitari: il settore musicale italiano assai dignitosamente non vuole protezionismo e autarchia, pur ammettendo il principio dell'incentivazione particolare da attuarsi tramite un fondo speciale. Norme particolari regolano l'ipotesi che il fondo non venga di anno in anno in tutto o in parte utilizzato.

7) Desidero poi sottolineare che per la prima volta in un provvedimento di legge si pensa alla preparazione di nuovi quadri artistici. Anche qui non sono certo fra coloro che ritengono sia possibile reperire formule perfette da trasferire in norme giuridiche: si tratta di una esperienza nuova che deve essere fatta, e rispetto alla quale una assoluta rigidità di impostazione potrebbe risultare in pratica nociva. Un esempio, del resto, lo abbiamo avuto nella cinematografia per ragazzi: si sono verificati episodi che hanno dimostrato come in quel settore, lasciando assoluta libertà di decisione alle Commissioni e spossessando il Ministero di ogni potere discrezionale, dando piena facoltà alle categorie, o a uomini di cultura ampiamente e solennemente qualificati, e riducendo il Ministro nella veste di semplice notaio di decisioni prese all'esterno, gli inconvenienti non manchino...

F A B I A N I . Inconvenienti che noi avevamo previsti.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non è vero. Capisco che i partiti di opposizione abbiano la naturale tendenza a spossessare il Governo di ogni potere trasferendolo ad altri enti o organismi non soggetti al suo diretto controllo; tuttavia tale formula non salvaguarda l'interesse nazionale. La verità è che molto spesso i criteri di valutazione sono diversi, di guisa che si rende più che opportuna la possibilità di un intervento governativo, da parte cioè dell'organo che gode della fiducia del Parlamento, di un intervento che tenga presente l'interesse della collettività nazionale. Io ricordo, senatore Fabiani (penso che mi sia permesso citare una reminiscenza di carattere non personale, ma parlamentare) un'interruzione che mi fu fatta proprio in questo ramo del Parlamento durante la discussione della legge sulla cinematografia quando dissi che anche il Governo, come parte in causa, aveva diritto a un giudizio di appello. Mi si obiettò allora da un collega del suo partito che il Governo non è parte. Nulla di più inesatto, perchè il Governo rappresenta l'interesse collettivo, mentre le categorie sono molto spesso portavoci soltanto di un interesse di carattere settoriale, che talvolta può prescindere da una visione generale;

8) altro principio adottato, infine, è quello del riordinamento delle strutture organiche e finanziarie degli Enti autonomi e delle istituzioni assimilate.

* * *

Vorrei ora brevemente rispondere alle osservazioni che sono state fatte durante la discussione generale, anche se non potrò citare per necessità di tempo tutte le critiche rivolte da ogni singolo oratore.

Il primo appunto, come già ho detto, riguarda la pretesa staticità del disegno di

legge che non assicurerebbe al settore musicale prospettive di sviluppo. Ciò sarebbe confermato dalla limitazione del finanziamento a carico dello Stato e dalla cristallizzazione del numero degli Enti lirici previsti. Onorevoli senatori, tale contraddizione è soltanto apparente, non solo perchè il provvedimento vuole costituire una base di partenza più sicura e non già impedire ulteriori sviluppi anche di carattere funzionale legati all'evoluzione culturale della società italiana, ma anche perché esso — come ha perfettamente osservato il relatore — costituisce un reale miglioramento rispetto al passato. Non intendo tediare la Commissione citando le cifre contenute nelle tabelle; voglio semplicemente notare che tre anni fa (esercizio 1963-64) lo stanziamento effettivo era di soli 2 miliardi 350 milioni e che a fatica nel 1963 si ottennero interventi straordinari per 2 miliardi 650 milioni, portati a 3 miliardi nell'anno successivo. Di volta in volta, con una prospettiva assai incerta che rischiava di inaridire anche la fantasia e lo stato psicologico di chi opera nel settore (e si tratta sempre di elementi di cultura qualificati), si dovette ricorrere a quei palliativi che con gran fatica sono valsi a portare l'intervento dello Stato in favore degli Enti lirici ai complessivi 9 miliardi 875 milioni alla stagione teatrale in corso.

E quando all'inizio si propose di fare uno sforzo per arrivare almeno ai dieci miliardi, la cosa venne considerata con estremo favore; poi di fatto è avvenuto che, messa al sicuro la somma, o almeno credendosi che la somma fosse stata ormai messa al sicuro, sono cresciute le richieste di ciascuno. Ora non voglio fare offesa ai cittadini di illustri città che rivendicano i meriti artistici dei loro enti e il prestigio dei loro complessi; sta di fatto, però, che questa situazione si è verificata perchè si pensa e si spera di poter avere una fetta più larga nella distribuzione delle sovvenzioni. Qui occorre fare una considerazione e cioè che taluni di questi enti si sono sviluppati senza dubbio in questo periodo, però è anche vero che ciò è avvenuto in quanto il contributo dello Stato ha subito un considerevolissimo aumento arrivando fino a un miliardo. Queste sono cose che il Governo deve dire e che il Paese deve conoscere poichè bisogna anche tener conto della entità di un tale sforzo finanziario, nel quadro delle scelte prioritarie della spesa pubblica in rapporto alle risorse disponibili. D'altra parte questa incertezza non ha portato soltanto disordine amministrativo, ma anche l'impossibilità, in qualche modo, di una programmazione artistica e di assicurare alle masse un minimo di lavoro. D'altra parte la presenza dei sindacati — vedi il caso dei rappresentanti dell'Accademia di Santa Cecilia che vennero a cantare alle porte del Ministero il coro del « Nabucco » quando fu diramata la notizia di questo disegno di legge — ha anche comportato un certo turbamento nel settore, perchè ciascuno ha cercato di fare la parte del leone, poco tenendo conto, come sempre succede in questi casi, del fatto che l'accumularsi dei debiti avrebbe aggravato la situazione.

Ora mi pare che l'aver configurato questa struttura moderna e funzionale prevedendo anche l'apporto di una ampia rappresentanza del mondo musicale, l'aver riconosciuto l'attività musicale come fatto culturale in caratteristiche di pubblico servizio (cosa importante per ulteriori sviluppi, poichè una volta impostata la questione è spianato il terreno ad ulteriori interventi, sempre che il reddito nazionale si accresca adeguatamente), l'aver coordinato l'attività di tutti gli Enti lirici, infine, sono cose indubbiamente positive che non possono essere misconosciute. Così come non si può passare sotto silenzio che l'assoluta indipendenza dei vari enti musicali ha avuto notevoli conseguenze di leggerezza finanziaria e amministrativa. E pertanto l'aver creato le basi per un dinamico sviluppo del settore e nello stesso tempo un solido ordinamento giuridico-amministrativo non è cosa di poco conto.

E qui veniamo alla questione dei finanziamenti. Nessuno sarebbe più lieto di me e del Ministro del tesoro di poter garantire il massimo possibile, e debbo dire che, ad un certo punto, ho anche sperato in una lievitazione di questa somma; però bisogna ri-

conoscere che i Ministeri finanziari hanno fatto un notevole sforzo in questo senso. Negli ultimi anni vi sono stati 4 miliardi sicuri e fissi, il resto è stato sempre aleatorio e ogni volta che si è ottenuto qualcosa in più lo si è ottenuto sempre con accese battaglie a cui ha partecipato anche questa Commissione, strappando il sovrappiù un po' per forza, e sempre in concorrenza con altri settori e con la necessità di altri interventi, alcuni obbligatori, come quando il Paese è stato colpito da catastrofi. Però in questo momento il problema è molto più complesso: dobbiamo stabilire il finanziamento ordinario del settore e la copertura dei debiti degli Enti che ammontano, come è noto, a circa 20 miliardi. Ora, non si può non tener conto della complessità dell'organizzazione lirica del nostro Paese; dico questo anche in relazione al numero degli Enti lirici, e qui sovviene quello che ha ricordato il senatore Fabiani circa le tradizioni locali che hanno condotto alla proliferazione degli Enti. Non c'è dubbio che 13 Enti lirici sovvenzionati dallo Stato non vi sono in alcun altro Paese e credo che sarebbe compito difficile per qualunque maggioranza far passare in Parlamento una legge per il riconoscimento di un altro Ente lirico. Perciò il rimproverare al Governo di non averne istituito altri, mi pare alquanto eccessivo. La struttura musicale del Paese non può essere soltanto in funzione degli Enti lirici, ma anche di altre organizzazioni, associazioni e società: se vogliamo difendere questa struttura dobbiamo per ora potenziare le organizzazioni attuali senza, però, chiudere la strada ad ulteriori espansioni, con la speranza che in futuro il Paese sia in grado di sopportare maggiori oneri per nuovi interventi nel settore.

Debbo anche dire, per non nascondere alcuna realtà e soprattutto per non far rimanere alcune domande senza risposta, che non è che non si sia cercato di ricorrere ad altri possibili finanziamenti, ad esempio a carico dei proventi RAI o, eventualmente, attraverso l'istituzione di una imposta sulla vendita dei dischi. Tuttavia pare che ci siano difficoltà insormontabili, sia per la prima che per la seconda soluzione. Anche la RAI-TV ha bisogno di sviluppo ed ultimamente ha subìto costosi processi di ammodernamento dei mezzi tecnici, per cui non è in grado di sopportare nuovi oneri. Il Ministero delle finanze, d'altra parte, ha fatto conoscere che vi sono ostacoli di natura tecnica connessi alla riscossione di un nuovo tributo sui dischi che, perciò, verrebbe a dare un gettito nemmeno pari alle spese che si dovrebbero sostenere per l'applicazione di questa imposta.

Mi auguro, quindi, che nel prossimo futuro si possa avere, per un ulteriore potenziamento, l'assenso del Ministro delle finanze e in particolare di quello del tesoro cui compete la responsabilità di far quadrare le spese dello Stato nel bilancio generale. Attualmente però non sono in grado di assumere alcun impegno in questo senso. Dico però che non poter avere di più, non significa rinunciare; lo stanziamento attuale è d'altronde sufficiente a dare una sistemazione organica al settore; speriamo che nascano altre possibilità, che la normativa in esame non esclude, di ulteriori finanziamenti, in relazione alle future possibilità del bilancio dello Stato.

Bisogna, poi, anche mettere in rilievo che molto si è discusso su questi 12 miliardi, trascurando l'ingente onere che lo Stato assume per il ripiano del *deficit*, nonché il fondo per il finanziamento di attività liriche, concertistiche, corali e di balletto da svolgere in Italia e all'estero, di cui all'articolo 2, lettera *b*). Tale fondo, secondo le previsioni e in base al gettito attuale del 6 per cento di diritti erariali e fondi RAI, assicura una entrata di circa due miliardi e 300 milioni, importo, questo, che ha consentito di svolgere un'azione di intervento in questi settori con risultati nel complesso soddisfacenti, come può rilevarsi dalle tabelle allegate alla relazione.

E' vero che su questo stanziamento non sono mancate voci di dissenso, essendosi da qualche parte auspicato un aumento delle disponibilità da destinare soprattutto alle attività concertistiche. Su questo sarei senz'altro d'accordo perchè è indubbio che quella concertistica e le altre attività musicali cosiddette minori assolvono ad una funzione

non meno importante di quella svolta dagli Enti lirici; sotto certi aspetti, anzi, si tratta di una funzione più capillare, per la maggiore mobilità dei complessi e la minor pesantezza dell'organizzazione.

Esistono però dei limiti insormontabili, derivanti dalle capacità complessive del bilancio. Tuttavia potrei essere favorevole ad una diversa misura del rapporto musica-prosa, ottenuta portando l'aliquota dei due fondi 6% e RAI, destinati alle attività musicali dal 50 al 60 per cento; il che consentirebbe di disporre di altri 200 o 300 milioni l'anno per tale settore, sperando che a suo tempo si trovi il modo di destinare al teatro drammatico qualche ulteriore fonte di finanziamento, come del resto è previsto nel mio disegno di legge. Non dimentichiamo infatti che tutto ciò che destiniamo in più alle attività musicali, lo sottraiamo alla prosa. Siccome, però, non dovrebbero esservi difficoltà di ordine finanziario per il potenziamento del teatro drammatico, credo che potremmo senz'altro operare questa diversa ripartizione dei fondi, favorendo leggermente le attività musicali.

Ho già risposto implicitamente all'altra questione relativa al numero degli Enti lirici. E' vero che esiste una sperequazione anche di carattere territoriale, ma è altrettanto vero che è difficile mutare le situazioni attuali, le quali non derivano soltanto da un insufficiente sviluppo economico e culturale; ricordiamoci che il teatro lirico presuppone sempre l'esistenza di una grossa città, o perlomeno facili collegamenti provinciali o regionali con le città in cui ha sede il teatro e che ciò non sempre si verifica nel nostro Paese.

Vorrei così rispondere, *en passant*, al senatore Molinari, il quale si richiamava all'applicazione della norma che prescrive, negli interventi statuali, l'aliquota del 40 per cento a favore del Mezzogiorno, assicurandogli prima di tutto che sono nettamente favorevole alla diffusione delle attività musicali nel meridione. D'altra parte, considerando la questione da un punto di vista tecnico, devo osservare che in questo caso non si tratta di spese di investimento, ma di erogazioni riguardanti attività musicali, per cui non può essere rigidamente mantenuta una percentuale che invece è obbligatoria per altri settori. Io prendo comunque l'impegno di seguire, intensificandolo, l'indirizzo attuato in questi anni, e cioè quello di intensificare per quanto possibile gli interventi a favore delle iniziative nel Mezzogiorno; vorrei anzi che fosse effettuata una opportuna azione di stimolo, perchè molto spesso non basta attendere che pervengano le richieste, bisogna addirittura stimolarle, per promuovere anche nuove iniziative là dove fino adesso sono mancate.

E veniamo all'articolo 7.

Soprattutto, ripeto, credo si sia fatta una questione di prestigio, senza tener conto di tutti gli aspetti del problema. Ed io vorrei dire che ai precedenti titoli di merito del Teatro alla Scala, da tutti riconosciuti, il provvedimento ne aggiunge un altro, o meglio lo accentua. Di che cosa si lamentavano gli altri Enti? Del fatto che la Scala facesse — sappiamo anche con quale sistema — dei contratti in esclusiva, con propri programmi, eludendo ogni forma di coordinamento. È vero che oggi un certo coordinamento esiste, ma questa era la situazione di fatto esistente prima in Italia. D'altra parte, se certe innovazioni debbono essere attuate democraticamente è necessario che abbiano il consenso generale; infatti si può imporre un Comitato di coordinamento a qualsiasi ente, così come si può imporre ad un Consiglio comunale di stabilire un coordinamento con i Consigli di piccoli villaggi in qualsiasi regione d'Italia, ma se poi non vi è l'adesione incondizionata al sistema si sa che il sistema non funziona. Ora è noto che una delle novità più importanti del provvedimento è costituita appunto dal coordinamento e dalla possibilità di una programmazione, non astratta, non proveniente dall'esterno degli organismi in questione, ma attuata da loro stessi, con l'assistenza del Ministero. Vi è inoltre il controllo sui bilanci e sui programmi; tutto questo non si può disconoscere quando si vuol porre il problema degli eccessivi favori che sarebbero stati elargiti alla Scala.

Devo dire che, come ho già annunciato, sono dispostissimo comunque a rivedere questi princìpi; ed un accenno alla questione è stato, del resto, già fatto dallo stesso relatore. L'elencazione dei vari enti è stata formulata in base alla loro data di nascita, e per alcuni ci si è trovati di fronte alla difficoltà di stabilire se tale data dovesse essere quella della costituzione in sede comunale o quella del riconoscimento in sede ministeriale; ragione per cui l'elenco è stato iniziato con quelli per i quali tale incertezza non sussisteva. Se però si preferisce un'elencazione per ordine alfabetico io non ho nulla in contrario, anche perché credo che la questione sia non tanto economica, quanto di prestigio.

C'è poi la questione relativa alle diverse procedure per la nomina del Sovrintendente dell'Ente autonomo del Teatro alla Scala rispetto a quella stabilita per gli altri Enti. Anche qui sono disposto ad un'assoluta equiparazione. In linea di ipotesi una più diretta dipendenza sarebbe assicurata con lo intervento dei Consigli di amministrazione. Riconosco però che sarà difficile non suscitare la reazione e la polemica nella pubblica opinione provocate dal voler sottrare al Consiglio comunale, in linea di massima, la nomina: tale nomina, peraltro, garantisce una maggior partecipazione degli enti locali. Faccio comunque rilevare che la soluzione migliore sarebbe quella di una terna da sottoporre al Ministro.

B A T T A G L I A . Non comprendo perché si debba ricorrere alla terna.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Prima di tutto perché così si evita di trasformare il Ministro in un semplice « notaio » e poi perché in questa maniera è più facile evitare lunghe polemiche in seno al Consiglio comunale. Sia chiaro, comunque, che il Governo non ha nessun interesse a mettersi contro la volontà che viene espressa; non fa di questa una questione essenziale pur ritenendo che la soluzione della terna sia la migliore. È chiaro che, lasciando tale competenza al Consiglio di amministrazione, la designazione non potrebbe avvenire che per una sola persona.

Per quanto riguarda l'articolo 7, il Governo prega la Commissione di volerlo mantenere; con esso infatti si dà al teatro alla Scala un doveroso riconoscimento che non comporta alcuna discriminazione sul piano giuridico-amministrativo rispetto al trattamento degli altri Enti. Se è giusto infatti non portare nessuno al di là della posizione che merita, è altrettanto giusto non privare nessuno dei meriti che si è giustamente acquistati. L'articolo 7 dunque non fa altro che porre in evidenza la particolare posizione di *primus inter pares* che va riconosciuta al Teatro alla Scala di Milano, primo Ente autonomo giuridicamente riconosciuto, che ha raggiunto una posizione di particolare prestigio internazionale.

Per quanto poi riguarda i criteri di ripartizione del contributo statale, faccio osservare alla Commissione che nessuna critica è stata mossa al progetto governativo fino a che non sono stati approvati i finanziamenti. Con tale approvazione è nata una specie di piccola insurrezione.

B A R T O L O M E I . *C'est l'argent qui fait la guerre!*

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Già! Ora, per quanto riguarda i metodi di ripartizione del contributo statale, credo che si possa tranquillamente discutere la formulazione dell'articolo 20 ed arrivare ad una soluzione. Si potrebbero così sopprimere le parole: « con particolare riguardo alle esigenze degli Enti autonomi lirici del Teatro alla Scala di Milano, del Teatro dell'Opera di Roma, del Teatro Comunale di Firenze, del Teatro San Carlo di Napoli e dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma per la gestione autonoma dei concerti ». Infatti sono tali parole che hanno urtato in misura grave la suscettibilità degli altri Enti. Ci si potrebbe invece riferire a condizioni oggettive, quali la stabilità delle masse, la qualità e quantità media del pubblico pagante, l'onere per il funzionamento dei centri di formazione professionale.

Anche per quanto riguarda gli stanziamenti tendenti a favorire la ricostruzione di alcuni teatri, devo far presente che nessuna

legge può stabilire stanziamenti per teatri che ancora non esistono, nè come entità funzionanti nè come strutture morali.

Qui sorge un problema, connesso con l'articolo 21. In breve: perché l'articolo 21 è stato concepito in quei termini? Perché si è arrivati all'attuale formulazione? Tale articolo voleva fare in modo che l'intervento dello Stato comportasse di per sé l'intervento locale. Non mi riferisco soltanto al Comune e alla Provincia, ma allo sforzo complessivo della comunità. In tale prospettiva sono intervenute le considerazioni di altri Ministeri, in modo particolare del Ministero dell'interno e, naturalmente, si è tenuto conto dello stato attuale della finanza locale; esso non consentirebbe una percentuale superiore al famoso 10 per cento. In queste condizioni la garanzia che volevamo rischia di rovesciarsi, cioè non potendo ulteriormente i Comuni e le Provincie dare più del 10 per cento, finirebbero per dare molto meno di quello che danno. L'articolo in questione era stato concepito proprio per scopi opposti. Si tratta, perciò, di trasformare l'articolo 21: se ne può rivedere la formulazione insieme, oppure si può ammettere questo articolo, prevedendo una contribuzione da parte degli enti locali non vincolata ad alcuna percentuale fissa, lasciando ad una Commissione largamente rappresentativa, quale quella per la musica, di valutare anche con criteri tecnici quale possa essere l'apporto che, localmente, può essere dato; questo, probabilmente, ci permetterebbe di sfuggire alla opposizione di altri Dicasteri che legittimamente si preoccupano della finanza locale. So perfettamente che questa soluzione non piacerebbe al senatore Battaglia...

B A T T A G L I A . Io sono per i poveri, lei è per i ricchi; si finirà col dare tutto ai ricchi e niente ai poveri. Infatti, se ci rifacciamo ai parametri, si capisce subito quali saranno le conseguenze.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Lei sa, senatore Battaglia, che la città che finora ha goduto di maggiori contributi è Palermo.

B A T T A G L I A . Lo so e glie ne do atto, ma qui stiamo facendo un testo legislativo che dovrebbe essere completo e, quindi consono alle generali aspettative.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Mi risulta che ci sono, a questo proposito, delle proposte di emendamento. Io stesso riconosco che l'articolo 21 così come è congegnato non può funzionare, perchè rischia di raggiungere un effetto opposto a quello che si voleva perseguire. Si ammetterà, poi, che l'articolo, così come è concepito, è proprio contro la Scala!

Per quanto riguarda il coordinamento in sede regionale, dico subito che sono favorevole; però stiamo attenti a non creare nuovi organismi che non soltanto verrebbero a complicare i rapporti già esistenti, ma complicherebbero anche quelli futuri. Poichè in ogni regione esiste un Comitato per la programmazione, credo che sarebbe difficile introdurne un altro che programmasse soltanto in questo settore, tanto più che non tutte le regioni hanno discipline omologhe nel settore. Quindi il Ministero ha tutto l'interesse ad un coordinamento regionale che, tra l'altro, rappresenterebbe una coordinamento anche sul piano della spesa, però non vede la possibilità e la convenienza di creare organismi nuovi; a meno che non si trovi la formula adatta per promuovere di fatto questo coordinamento, senza schiacciarlo con la creazione di nuovi organismi.

Vorrei, poi, passare a parlare dei teatri di tradizione. Qui, scherzosamente, ho detto al senatore Gianquinto che ero disposto ad accettare tutte le proposte che, in questo campo, erano contenute nel disegno di legge d'iniziativa del suo Gruppo, cioè nessuna. Ma dirò di più, invece, e cioè che non soltanto le accetto, ma credo che il Governo le abbia già tradotte nell'articolo 29 e seguenti...

G I A N Q U I N T O . Accetta i nostri emendamenti?

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo non conosce ancora gli emendamenti che i vari Gruppi han-

no presentato o intendono presentare; però conosce il disegno di legge. Ora non è significativo che questi teatri, per un anno, non abbiano parlato? E che si facciano vivi soltanto adesso che si parla di erogazione di contributi?

G I A N Q U I N T O . Il Convegno di Parma non l'ho inventato io!

C O R O N A, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Convegni se ne possono fare quanti se ne vuole! In realtà i teatri di tradizione vorrebbero il 50 per cento dei fondi, così sacrificando tutte le altre associazioni musicali! Invero, bisogna pure tener conto di tutte quelle associazioni che operano nel mercato musicale e ognuno si deve abituare a tener conto degli altri. Non c'è dubbio sull'importanza di questi teatri di tradizione, ma bisogna pure che questi si rendano conto che pretendendo quella quota sacrificano una notevole quantità di altre iniziative, perpetuando quello squilibrio che oggi esiste nelle varie regioni del nostro Paese, in quanto sappiamo benissimo dove si trova la maggioranza dei teatri di tradizione.

C'è — è stato detto — una esclusione che credo vada riparata: quella del « Donizetti » di Bergamo. Però è anche vero che il « Donizetti » di Bergamo non è stato mai riconosciuto teatro di tradizione. Lasciamo tale riconoscimento alla Commissione centrale per la musica, perchè se in sede legislativa vogliamo compilare un elenco di tutti questi teatri, non so dove andremmo a finire. Quando si tratta di settori che presuppongono qualificazioni tecniche, è meglio lasciare la discussione di queste cose direttamente agli interessati, perchè questi conoscono pregi e difetti di ciascuno degli altri. Quindi, non escludo il diritto ad allungare l'elenco, ma credo che si debba adottare il criterio proposto dal disegno di legge, e cioè di lasciare alla Commissione centrale per la musica il compito di proporre al Ministro che, con proprio decreto, provveda al riconoscimento dei nuovi teatri di tradizione.

Circa le questioni della cosiddetta lirica minore, pochi ne hanno parlato. È noto che il Ministero si è trovato nella necessità, talvolta anche dolorosa, di prendere atto di una serie di questioni, anche di natura giudiziaria, che riguardavano imprese private. Perciò col disegno di legge le sovvenzioni sono state riservate agli enti pubblici, a quegli enti, cioè, che sono sottoposti ad un ampio ed approfondito controllo; questo sistema viene temperato colla formazione di un apposito elenco di qualificazione professionale al quale gli assegnatari dovranno far capo per la pratica organizzazione delle stagioni sovvenzionate. Tale elenco sarà stabilito da una Commissione in cui — lo avranno notato gli onorevoli commissari — la rappresentanza del Ministero è ridotta al minimo: un solo funzionario, se non sbaglio, che ci rappresenta. Questo a dimostrare la nostra assoluta estraneità agli interessi di parte in questo settore; lo facciamo presiedere ad un alto magistrato che, con rappresentanti di categoria ed esperti, valuterà i requisiti delle imprese liriche ordinandone l'iscrizione nell'elenco, come avviene per settori e campi diversi presso altri Ministeri. Ritengo che, in tal modo, si potrà dare maggiore ordine alla materia.

Vi è infine il problema del collocamento del personale artistico. I senatori certamente conoscono le polemiche che hanno accompagnato il controverso argomento e sanno che la soluzione adottata dal provvedimento in esame non trova tutti consenzienti. La nuova disciplina è stata dettata per cercare di eliminare non pochi inconvenienti verificatisi negli ultimi anni in conseguenza della illecita attività di mediazione svolta dalle agenzie teatrali e delle perplessità, manifestatesi anche in sede giudiziaria, circa l'applicazione della legge sul collocamento alla categoria degli artisti dei ruoli primari o comprimari...

B A T T A G L I A . Ma quella legge...

C O R O N A, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il senatore Battaglia certamente sa che, fatta la legge, è facile trovare il cavillo. Inutile ricordare che contro le agenzie teatrali ci sono state fortissime reazioni, quasi delle insurrezioni, soprattut-

to per quanto riguarda certi contratti imposti nei confronti di giovani cantanti. In materia, però, v'è una specifica competenza del Ministero del lavoro che l'ha rivendicata a sè. Inizialmente noi avevamo previsto la creazione di un Ufficio scritture composto dagli stessi Enti lirici; potremo riesaminare questa soluzione per artisti primari e comprimari, sottoponendo alla disciplina generale tutto il rimanente personale artistico.

Ripeto, però, che sulla materia v'è una competenza istituzionale da parte di un Ministero diverso dal mio, competenza che è stata fatta valere nell'ambito del concerto per l'approvazione del disegno di legge in sede interministeriale. Si tratta in ogni caso, per le ragioni che ho esposto, di un articolo molto delicato, di un problema che potrà essere discusso, ma sul quale non posso dare risposta immediata...

B A T T A G L I A . Ritenevo che il Ministro avesse già definito il problema.

C O R O N A, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Quando è stato concertato il provvedimento, è prevalsa la tesi del Ministro del lavoro.

Onorevoli senatori, scusatemi se vi ho intrattenuto per troppo tempo, ma ho cercato di soddisfare almeno le richieste di chiarimento rivoltemi nel corso della discussione, illustrando la parte essenziale del provvedimento. Credo di poter aggiungere che nutro una particolare fiducia che esso non sia così ostico alle categorie del mondo musicale italiano come potrebbero far pensare certe richieste che in realtà altro non sono se non l'espressione del tentativo da parte di determinati settori di ottenere qualcosa di più. In realtà il disegno di legge è stato redatto con la collaborazione dell'Associazione degli Enti lirici, delle categorie dei lavoratori e dei sindacati musicisti, sicché ritengo che assolva alla maggior parte dei compiti che ci eravamo prefissi nei riguardi delle attività musicali italiane, oltre a rappresentare una solida base giuridica e finanziaria e ad assicurare una concreta prospettiva di sviluppo per il futuro.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione e il Ministro Corona in particolare che sono state presentate numerose proposte di emendamento che quanto prima faremo stampare e distribuire.

B A T T A G L I A . Mi par giunto il momento di decidere se costituire una sottocommissione che, dopo le molte convergenze qui appalesatesi da parte di tutti i gruppi politici, potrebbe facilitare di molto le nostre fatiche. L'onorevole Ministro certamente conosce il buon lavoro che abbiamo fatto per il disegno di legge sui passaporti; altrettanto ci auguriamo di fare per gli Enti lirici.

A N G E L I L L I . Rivolgo anch'io una viva preghiera al Ministro Corona perchè voglia accettare la proposta avanzata dal senatore Battaglia, e da noi stessi sostenuta fin dall'inizio della discussione, di costituire una sottocommissione in modo che si possano esaminare celermente gli emendamenti presentati e giungere a quelle rapide conclusioni che sono nei desideri del rappresentante del Governo e di noi tutti. Poichè la buona volontà non manca nè da parte della Commissione, nè da parte del Ministro, ritengo che sia possibile trovare unanimità di consensi.

M O L I N A R I , *relatore.* Ritengo anch'io che la nomina di una sottocommissione potrebbe notevolmente facilitare il nostro lavoro. Essa ci consentirebbe quanto meno di evitare una troppo lunga discussione sui singoli articoli giacchè, dopo le convergenze manifestatesi in questa sede, potrebbero facilmente trovarsi soluzioni più immediate, tali da consentirci subito dopo di approvare il provvedimento in un paio di sedute...

B A T T A G L I A . Questo è un sogno!

M O L I N A R I , *relatore.* Io mi voglio augurare che l'ipotesi possa avverarsi. In ogni caso potremo portare avanti il nostro lavoro in maniera molto celere.

B O N A F I N I . Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e direi

che su molti punti vi è stata una convergenza generale di opinioni da parte nostra, con un'accettazione di tali opinioni da parte sua. Ora a me sembra che se vi fossero delle difficoltà fondamentali tali da suggerire la nomina di una sottocommissione sarebbe ovvio procedere a tale nomina per dirimere in quella sede ogni dubbio; ma poiché tali difficoltà non esistono...

G I A N Q U I N T O . Chi l'ha detto, questo?

B O N A F I N I . Mi sembra sia risultato chiaramente poc'anzi.

G I A N Q U I N T O . Sono stati depositati sessanta emendamenti.

B O N A F I N I . Molto probabilmente si tratta di emendamenti presentati dai vari Gruppi politici, ma aventi lo stesso oggetto. Altrimenti, se preferite, diciamo che siamo in pieno disaccordo; non proclamiamo, com'è stato fatto poc'anzi, che le convergenze sono in numero molto maggiore delle divergenze.

B A T T A G L I A . In effetti è proprio così: le convergenze superano le divergenze.

B A R T O L O M E I . Vorrei fare un'osservazione di carattere pratico, e cioè che la sottocommissione potrebbe essere utile per trovare i punti di convergenza ed eliminare così una parte della discussione in sede di Commissione. La necessità di ridurre il lavoro della Commissione mi sembra, del resto, nasca da un'altra considerazione, cioè dal fatto che abbiamo parecchi impegni cui assolvere e che esiste la difficoltà di riunirci tempestivamente, mentre la sottocommissione può lavorare negli angoli morti della giornata.

A N G E L I L L I . Ritengo anch'io utile la nomina di una sottocommissione di studio, e mi rivolgo all'onorevole Ministro — che del resto già in passato non aveva escluso tale possibilità — perchè voglia considerare favorevolmente la proposta.

G I A N Q U I N T O. La nomina della sottocommissione risponderebbe ad una prassi che ha già dato risultati favorevoli nei casi di disegni di legge molto complessi e tali da provocare la presentazione di numerosi emendamenti, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento. La Commissione, infatti, viene in tal modo sollevata da un lavoro indubbiamente oneroso e ponderoso, in quanto la sottocommissione elabora la materia con l'accordo di tutte le parti in essa rappresentate.

D'altra parte mi sembra, e lo ripeto ancora una volta, che tutti noi abbiamo dato prova di desiderare la sollecita approvazione del provvedimento. Non capisco quindi perchè si voglia ritornare su certe posizioni e creare un'atmosfera di tensione che finora, pur nella diversità dei vari punti di vista, non si era stabilita.

Potrebbe, in realtà, darsi il caso che le dichiarazioni del Ministro volessero creare uno sbarramento agli emendamenti presentati; ma mi illudo di credere che non sia così, per cui insisto per la nomina della sottocommissione, pienamente d'accordo con la considerazione di carattere pratico fatta dianzi dal collega Bartolomei.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Io ne faccio chiaramente una questione di tempo, per cui se il lavoro della sottocommissione consisterà non in una riapertura della discussione generale, ma in un esame degli emendamenti accettabili o meno, che porti ad una rapida conclusione, non ho nulla in contrario alla nomina della sottocommissione medesima.

Bisognerebbe però stabilire un calendario dei suoi lavori, a partire dalla prossima settimana.

B A T T A G L I A . Non sono nuovo alle sottocommissioni: abbiamo lavorato con serietà e abbiamo prodotto qualcosa che difficilmente si sarebbe potuto ottenere in Commissione. Niente si crea di perfetto però cerchiamo di fare qualcosa che rappresenti il meglio.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Però qualcuno ha notato che se facciamo la sottocommissione per tornare poi in Commissione e ricominciare da capo è del tutto inutile!

B A T T A G L I A . Laddove ci saranno due posizioni assolutamente irriducibili, il relatore riferirà e l'una e l'altra in sede di Commissione.

N E N N I G I U L I A N A . A mio avviso la sottocommissione ha senso soltanto se riesce a snellire i lavori della Commissione; per cui penso che la sottocommissione possa tranquillamente discutere di tutto, registrando divergenze e convergenze, ma non deve essere composta da troppe persone. Poi si verrà a discutere nuovamente in Commissione plenaria.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, come accennavo nel mio intervento iniziale sono completamente contrario ad una sottocommissione per diversi motivi: vi è stata un'ampia discussione generale nella quale si sono trattati tutti gli argomenti; la riunione di questa sottocommissione avrebbe un senso se servisse ad accelerare enormemente i lavori, ma in seguito anche a quanto qui è stato detto da molti intervenuti, mi pare che ci farebbe perdere soltanto del tempo prezioso, in quanto non farebbe altro che riportare alla discussione della Commissione plenaria, ciò che è già stato discusso in sede di sottocommissione. Quindi la cosa migliore è, a mio giudizio, passare all'esame dei singoli articoli: soltanto così raggiungeremo celermente gli obiettivi che ci siamo proposti. Ripeto che sono assolutamente contrario alla formazione di una sottocommissione perchè non porterebbe altro che ad una perdita di tempo.

A N G E L I L L I . Ma sono più di 50 articoli!

N E N C I O N I . Fossero anche 200 sarebbe lo stesso, perchè ormai le posizioni di ciascuno si conoscono: sarò in errore, forse, ma sono convinto che con una sottocommissione perdiamo soltanto tempo; le opposizioni torneranno in Commissione, perchè la sottocommissione non può sanare i contrasti delle singole parti.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo non è contrario in linea di principio alla nomina di una sottocommissione. Ne fa soltanto una questione di tempo. Se la sottocommissione oltre l'incarico si assumesse anche il compito di riferire sull'esito dei suoi lavori — qualunque esso sia — in limiti di tempo ragionevolmente ristretti, il Governo non avrebbe nulla da opporre a tale nomina. Se invece questa soluzione dovesse portare ad un rinvio a tempo indeterminato il Governo non potrebbe che opporvisi dal momento che avverte l'esigenza di concludere quanto prima l'*iter* del disegno di legge.

G I A N Q U I N T O . Il Ministro ha parlato di rinvio dei lavori a tempo indeterminato. Non posso accettare questa espressione. L'affermazione non risponde a realtà. Infatti in questo momento si sta discutendo in Assemblea il bilancio dell'interno e noi avremmo il dovere e l'interesse di essere presenti. Siamo invece qui in Commissione perchè ci siamo resi tutti conto della necessità di portare avanti e di concludere questa discussione. Non posso quindi accettare che si dica che la costituzione della sottocommissione significa un rinvio *sine die.* Se si discute dell'utilità della sottocommissione è una cosa, se si parla dei suoi tempi di lavoro è un'altra.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Prego la Commissione di voler adottare il metodo di lavoro che a suo avviso è il più idoneo a concludere rapidamente la discussione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, lo studio degli emendamenti presentati ai singoli articoli, al fine di pre-

disporre un nuovo testo, per quanto possibile concordato, viene affidato ad una sottocommissione che io stesso presiederò, e che sarà composta dal relatore Molinari e dai senatori Battaglia, Bonafini, Fabiani, Gianquinto, Nencioni, Giuliana Nenni, Pennacchio e Preziosi.

Non facendosi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Il seguito della discussione dei tre disegni di legge è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,45.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari